

Si inasprisce la «guerra» tra i Paesi petroliferi

L'Opec verso un nuovo fallimento a Ginevra
Il 28 un altro vertice ma con scarsissime probabilità di successo - Iraq, Arabia Saudita e Emirati reclamano sostanziosi aumenti delle loro quote - Le reazioni di Iran e Libia

RIAD - Tre, quattro notizie. Sul fronte del petrolio ieri le agenzie di stampa hanno dettato diversi dispacci: ora un incontro tra ministri, ora una dichiarazione, ora un mini-vertice. Tante notizie diverse, che convergono però su una cosa: rischiano di far saltare (o rendere inutile) la riunione dell'Opec fissata per il 28 luglio a Ginevra. Già all'ultimo incontro dei paesi produttori non fu possibile stabilire nel dettaglio quali fossero le quote di petrolio che ogni paese poteva estrarre. Stabilita una riduzione «media» per tenere alto il prezzo del greggio che stava scivolando pericolosamente - il vertice s'arenò sul numero di barili da assegnare ad ogni singolo Stato. Ci furono proposte, ma nulla di più. Da allora s'è scatenata la guerra, con contatti frenetici tra ministri, con la creazione di vari «fronti» e così via. Le ultime novità sono di ieri. La prima, viene dall'Iraq. Il governo iracheno, «considerando di essere stato penalizzato ingiustamente da una non equa ripartizione delle quote», ha chiesto che il suo paese possa estrarre il 13,1 per cento del totale produttivo dei paesi

Opec. E per dare ancora più autorevolezza a questa richiesta sull'argomento è intervenuto anche il presidente, Saddam Hussein (parlando alla nazione in occasione dell'anniversario del suo regime). «L'Iraq - ha detto - non accetterà in alcun caso una quota petrolifera che non sia proporzionata alle sue riserve petrolifere, alla sua popolazione ed alle sue legittime esigenze di difesa della propria sovranità e sicurezza». In quest'ultima frase è evidente il riferimento alla guerra che da sette anni insanguina l'Iraq e l'Iran. Hussein, infatti, ha aggiunto che in nessun caso accetterà una quota che sia inferiore a quella dell'Iraq, perché quest'ultimo paese, sempre a detta dei dirigenti iracheni, «utilizza quasi interamente il reddito petrolifero per finanziare la propria macchina bellica». Altro paese, altro problema. L'Arabia Saudita. Ieri il settimanale cipriota «Meas» (da sempre considerato vero e proprio portavoce del governo saudita) ha reso noto che il governo di Riad ha «abbandonato temporaneamente la propria quota di



Saddam Hussein

produzione Opec. E oggi l'Arabia estrae oltre cinque milioni di barili. Il settimanale smentisce che questa misura possa essere interpretata come l'abbandono dell'Opec da parte dell'Arabia Saudita, ma - fa capire - non è possibile che sia solo una nazione ad accollarsi l'onere di far scendere la produzione di greggio. Infatti nei pozzi dell'Arabia ormai si estraggono solo 2 milioni di barili al giorno (la potenzialità è di 9 milioni al giorno). Da qui la decisione di ritar-

salire la produzione, anche se questa misura è accompagnata da riciclaggi per ora solo formale - della necessità di arrivare a un'Opec ad un'intesa fra i paesi Opec. A detta degli osservatori non è comunque la posizione saudita che rischia di rendere nullo il prossimo vertice Opec. Più «dura» è la richiesta degli Emirati Arabi Uniti. Attraverso il loro ministro per il petrolio, Oteiba, che si trova in Usa, gli emirati non prendevano parte ad alcuna decisione se non verrà loro riconosciuta la possibilità di produrre 1,5 milioni di barili al giorno. La precedente quota era di 950mila barili. Come si vede una distanza enorme. C'è poi chi si muove in direzione completamente opposta. Sono i paesi cosiddetti «falschi» che vorrebbero una drastica riduzione delle quote per far crescere il prezzo. Ieri due esponenti di questo fronte, il viceministro per il petrolio dell'Iran, Ardabili, e il numero due libico Jallud si sono incontrati per denunciare che tanti paesi stanno violando i principi Opec. Tanti paesi, ma ne citano uno solo: l'Arabia Saudita, «accusata di essere al servizio dei paesi consumatori».

Vendite abusive o illecite per 45mila miliardi

ROMA - Ammonta a ben 45mila miliardi, oltre il 15% della spesa complessiva per consumi, il fatturato che passa per canali di vendita illeciti o irregolari, provocando un danno allo Stato, per sola evasione di Iva, di oltre cinquemila miliardi. Questo il dato sconcertante che emerge dalla prima indagine complessiva sull'abusivismo, effettuata dalla Confcommercio tramite due inchieste parallele, l'una su oltre 600mila commercianti, l'altra affidata alla Pragma che ha analizzato il comportamento e le motivazioni di duemila consumatori. Il fenomeno è più presente nell'alimentare, in quanto in quest'ultimo settore vi sono maggiori controlli. Sempre secondo l'indagine l'abusivismo è più diffuso tra gli ambulanti senza licenza, nelle vendite di appalti, da parte di negozianti senza autorizzazione, da spacci pubblici o privati, da cooperative di consumo, da agricoltori o artigiani, dai circoli privati.

Il titolo Sme ai minimi Ha perso oltre il 10%

MILANO - Il titolo Sme Iri, in Borsa, ha toccato un minimo di 1.990 lire: questa la reazione del mercato azionario di Milano alla decisione del tribunale civile di Roma contraria alla sentenza di Carlo De Benedetti per l'acquisizione della maggioranza della finanziaria alimentare Iri. Il titolo, che aveva aperto a 2.070 lire, è sceso a 1.990 lire, contro le 2.300 di venerdì scorso, in conseguenza di vendite diffuse, ed ha poi recuperato un poco, soprattutto grazie ad acquisti di mani bancarie, fino a chiudere a 2.060 lire, con una perdita secca di oltre il 10%. Nel dopolotto il titolo è stato trattato fino a 2.100 lire. Ripercussioni negative sui titoli della scuderia De Benedetti per contro non sono state registrate, anche perché la notizia, che è stata resa ufficiale sabato mattina, del deposito della sentenza negativa per De Benedetti, era già filtrata la scorsa settimana negli ambienti borsistici e l'impatto sul titolo Iri e Perugia era già stato scontato dalla Borsa con perdite in alcuni casi superiori al 10%.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze
L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 289,04 con una variazione positiva dello 0,13 per cento. L'indice globale Comit (1972 = 100) ha registrato quota 684,85 con una variazione positiva dello 0,16 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 9,988 per cento (9,929 per cento).

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var.%, and various stock market data including Alimenti, Assicurative, Bancare, etc.

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var.%, and various government bond data.

In dirittura d'arrivo l'intesa tra la Ford e l'Alfa

Sarebbero stati già raggiunti accordi sui livelli produttivi delle due fabbriche italiane e sull'occupazione complessiva - Si discute ancora sugli assetti proprietari e di gestione - Domani a Roma primo incontro tra i sindacati e i vertici dell'industria pubblica

ROMA - È scaduto ieri il termine per la fase di studio di due mesi concordata tra Iri e Ford per arrivare ad un accordo che porti il gruppo americano a rilevare una quota consistente del capitale dell'Alfa Romeo e a definire le rispettive intese produttive tra le due case automobilistiche. I colloqui, proseguiti intensi in queste due ultime settimane, avrebbero già fatto fare passi avanti importanti ai gruppi di lavoro delegati dalle società americana e italiana. Livelli produttivi, assetto dell'occupazione, nuove tecnologie da impiegare nelle fabbriche di Arese e di Pomigliano: l'intesa su questi punti sarebbe piena. Restano peraltro da definire ancora alcune importanti questioni. La più rilevante è quella relativa alla composizione del capitale azionario, alle quote rispettive da assegnare agli americani della Ford e ai soci pubblici italiani. E soprattutto agli impegni per il futuro che dovranno, si dice, essere assunti dall'Iri.

Gli americani, come già si sa, entrerebbero per il 15 per cento nel capitale dell'Alfa

con una partecipazione molto consistente ma comunque di minoranza. Il controllo del gruppo resterebbe all'Iri. Ma fin dall'inizio della lettera di intenti firmata due mesi fa, si è con chiarezza aspettata l'ipotesi che gli americani fosse comunque concesso un diritto di prelazione sull'acquisto di nuove quote di capitale che il potrebbe nel giro di alcuni anni portare al pieno controllo dell'Alfa Romeo. È probabilmente su questo aspetto che gli incontri nella sede romana della Finmeccanica non sono ancora giunti a una conclusione. E, con ogni evidenza, l'aspetto più delicato di tutta l'operazione è quello sul quale si sono concentrate le obiezioni di maggior rilievo da parte di settori importanti dell'opinione pubblica. Tanto l'Iri che la Ford sono del resto perfettamente consapevoli che una trattativa conclusa in questi termini, decidendo non può prescindere da valutazioni di ordine politico. La maggior preoccupazione degli americani, fin dalle prime battute pubbliche della vicenda, si era infatti concentrata sulle in-

cognite insite in un quadro di riferimento politico caratterizzato, per quanto riguarda i criteri di gestione delle imprese pubbliche, da macroscopiche incertezze e grandi volubilità. Non c'è da stupirsi dunque se viene usata una particolare cautela nella definizione di questi decisivi aspetti dell'intesa. Naturalmente anche gli impegni per gli investimenti del nuovo gruppo in Italia sono legati ai risultati delle intese sugli assetti di proprietà e di gestione. Per il momento gli accordi sarebbero stati raggiunti sui livelli di produzione e su quelli dell'occupazione. Verrebbero mantenute attive entrambe le unità di Arese e di Pomigliano, con una produzione che, a regime, sarebbe di 400mila unità. Di queste 60mila sarebbero Ford (modello Scorpion) ma con il motore «boxer» dell'Alfa già montato sulla «33». Le restanti 340mila unità sarebbero modelli Alfa. La produzione, più del doppio rispetto ai livelli attuali, verrebbe assorbita con una maggiore penetrazione sui mercati americani, della Scandinavia e dell'Estremo Oriente che la Ford, con la propria estensissima rete commerciale, è in grado di garantire. Quanto ai livelli occupazionali, sarebbero in sostanza mantenuti quelli attuali, vicini alle 31mila unità. In questa cifra sono compresi anche i lavoratori attualmente in cassa integrazione, per i quali andrebbero concordate le modalità di rientro. Gli investimenti, intorno ai quali come s'è detto ancora si discute, potrebbero essere dell'ordine di 4mila miliardi, metà destinati all'innovazione di processo e metà all'innovazione di prodotto. Che i vertici americani fatti stiano consistenti lo conferma anche la convocazione che le segreterie dei sindacati hanno ricevuto per domani da parte dei vertici dell'Iri, della Finmeccanica e dell'Alfa. Verranno date in quella sede le prime informazioni alle organizzazioni sindacali e si avvierà una prima decisiva trattativa sui termini dell'intesa che si va profilando.

Edoardo Gardumi

Brevi

Olivetti Syntesis: utile raddoppiato
IVREA (Torino) - Si è chiuso con un utile netto di 4,6 miliardi, più che raddoppiato rispetto ai 2,2 miliardi dell'esercizio precedente, il bilancio '85 della «Olivetti Syntesis», società del gruppo Olivetti che opera nella produzione e commercializzazione dei mobili per ufficio.

Accordo Enichem-Chemolimpex
ROMA - È stato firmato a Budapest tra la Chemolimpex e l'Enichem un accordo commerciale quinquennale per un valore di circa sei miliardi di dollari. L'intesa garantirà l'acquisto da parte della Chemolimpex di gomme sintetiche. L'Enichem è uno dei partner più importanti dell'ente ungherese per il commercio estero.

Italte: aumentano i guadagni
MILANO - Nei primi sei mesi di quest'anno il titolo del gruppo Iri-Ser, ha più che raddoppiato il utile consolidato, al lordo delle imposte, che è ammontato a 38,7 miliardi di lire contro i 16,5 miliardi conseguiti nello stesso periodo di tempo dell'anno precedente. Dai risultati del primo semestre emerge tra l'altro che il fatturato complessivo della società tra gennaio e giugno è risultato pari a 604,1 miliardi (con un incremento del 7,3 per cento).

Sme: la far decidere mercoledì
MILANO - La far (Industria Alimentare Riunita), società costituita da Barilla, Ferrero, Berlusconi in gara per acquistare la Sme ha convocato il proprio consiglio di amministrazione per domani al massimo giovedì, a Milano. Nella riunione la far metterà a punto le strategie dopo la decisione del tribunale di Roma. Entro l'8 agosto si riunirà anche il consiglio di amministrazione dell'Iri presieduto da Prodi e si esprimerà ufficialmente sulla complessa vicenda della vendita del colosso agro-alimentare.

Iri: utile di 89,9 miliardi
TORINO - L'esercizio 85/86 dell'Istituto finanziario industriale si è chiuso il 31 marzo con un utile netto di 89,9 miliardi. Il bilancio della società è stato esaminato ieri dal consiglio di amministrazione presieduto da Giovanni Agnelli e sarà sottoposto ad approvazione nell'assemblea degli azionisti che si terrà a Torino il prossimo 23 settembre.

REALE MUTUA ASSICURAZIONI
BILANCIO 1985
L. 465,5 Miliardi (+16,89%)
Risarcimenti pagati L. 238 Miliardi (+14,92%)
Nel 1985 i Soci hanno usufruito di benefici di mutualità per oltre 6,7 Miliardi
Dal 1828 Soci, non semplici Assicurati.

Contratti, segnali opposti. La Cgil è una «azienda sana»
«un vero e proprio invito al sindacato a stringere i tempi per portare il confronto anche sul piano dell'azione dei lavoratori».

Convertibili
Fondi d'investimento
MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UC